



RIFLESSIONI (N.410) SULLE Letture DELLA V DOMENICA DI PASQUA

(ANNO LITURGICO "A") - 10 MAG. 2020

A tutti gli Amici in Gesù Cristo Nostro Signore e Salvatore.

Tu che leggi sii benedetto dal Signore, ti custodisca nella pace e nella perenne visione del Suo Volto.

Perdona Signore, e anche voi amici, tutti gli errori e le imprecisioni, che involontariamente avrò scritto: queste righe vogliono essere solo una preghiera a Te Padre Misericordioso, a Te Verbo Redentore, a Te Spirito Consolatore. Non avanzo pretese di scienza che non possiedo, esse sono solo bisogno dell'anima; la preghiera infatti è consolazione e insegnamento.

Le cose che conosco della Verità sono poche, ma voglio parlarne con umiltà e devozione massima per conoscerle meglio. Lo Spirito Santo mi aiuti.

Signore so che Tu non hai bisogno di quello che diciamo di Te, ma queste mie parole saranno utili e benefiche sicuramente a me e forse a qualcuno che le legge se Tu le arricchirai del Tuo Spirito Santificatore che invoco.

-Nihil amoris Christi praeponere-

SIGNORE FACCI DONO DEL TUO SPIRITO SANTO COSÌ CHE IL TUO AMORE E IL TUO VOLERE SI RIVELINO A NOI

PRIMA LETTURA

DAGLI ATTI DEGLI APOSTOLI

At 6, 1-7

Scelsero sette uomini pieni di Spirito Santo



IN QUEI GIORNI, AUMENTANDO IL NUMERO DEI DISCEPOLI, QUELLI DI LINGUA GRECA MORMORARONO CONTRO QUELLI DI LINGUA EBRAICA PERCHÉ, NELL'ASSISTENZA QUOTIDIANA, VENIVANO TRASCURATE LE LORO VEDOVE.

ALLORA I DODICI CONVOCARONO IL GRUPPO DEI DISCEPOLI E DISSERO: «NON È GIUSTO CHE NOI LASCIAMO DA PARTE LA PAROLA DI DIO PER SERVIRE ALLE MENSE. DUNQUE, FRATELLI, CERCATE FRA VOI SETTE UOMINI DI BUONA REPUTAZIONE, PIENI DI SPIRITO E DI SAPIENZA, AI QUALI AFFIDEREMO QUESTO INCARICO. NOI, INVECE, CI DEDICHEREMO ALLA PREGHIERA E AL SERVIZIO DELLA PAROLA».

PIACQUE QUESTA PROPOSTA A TUTTO IL GRUPPO E SCELSERO STEFANO, UOMO PIENO DI FEDE E DI SPIRITO SANTO, FILIPPO, PROCORO, NICANORE, TIMONE, PARMENÀS E NICOLA, UN PROSELITO DI ANTIOCHIA. LI PRESENTARONO AGLI APOSTOLI E, DOPO AVER PREGATO, IMPOSERO LORO LE MANI.

E LA PAROLA DI DIO SI DIFFONDEVA E IL NUMERO DEI DISCEPOLI A GERUSALEMME SI MOLTIPLICAVA GRANDEMENTE; ANCHE UNA GRANDE MOLTIPLICAZIONE DI SACERDOTI ADERIVA ALLA FEDE.

*Q*n questo brano degli Atti degli Apostoli è narrato come nacquero i Diaconi. L'esigenza di considerare tutti i fedeli alla stessa stregua, provenissero dall'ebraismo o dal paganesimo fu alla base delle decisioni degli Undici: si scelsero allora sette uomini "di buona reputazione, pieni di Spirito Santo" ai quali dettero l'incarico di servire alle mense sicché anche le vedove dei pagani potessero godere delle elemosine all'uopo raccolte e affinché i primi sacerdoti cristiani, gli Apostoli, potessero dedicare tutto il loro tempo alla preghiera e alla diffusione della Parola di Dio.

Seguì sul capo dei Sette il rito dell'imposizione delle mani perché nulla può essere fatto nella liturgia se non attraverso l'intervento miracoloso dello Spirito Santo. La Terza Persona della Trinità attua la Volontà del Padre e del Figlio, è il Dono Santissimo che vigila sull'umanità

affinché le buone intenzioni divengano realtà. E così la Nuova Fede si diffondeva velocemente ovunque e anche molti sacerdoti pagani ed ebrei si convertirono a Cristo Signore.

Recentemente abbiamo riflettuto sull'incredibile e inarrestabile propagazione della Parola di Dio e della Nuova Fede a opera di un gruppetto di persone, per lo più illetterate, ma che, con l'aiuto dello Spirito Santo, seppero superare ostacoli giganteschi, confondere gli oppositori e nel giro poco di due secoli e mezzo -superata l'epoca buia delle persecuzioni- con la partecipazione dei loro discendenti divenne addirittura religione ufficiale dell'Impero Romano (editto di Teodosio o di Tessalonica del 380 d.C.). chi altri avrebbe potuto tanto se non la forza del Dio Creatore e Signore del Cielo e della Terra?

*D*io Onnipotente guarda le Tue creature e attirale a Te come solo Tu sai e puoi fare.

DAL SALMO 32

Il tuo amore, Signore, sia su di noi: in te speriamo.



GSULTATE, O GIUSTI, NEL SIGNORE;
PER GLI UOMINI RETTI È BELLA LA LODE.
LODATE IL SIGNORE CON LA CETRA,
CON L'ARPA A DIECI CORDE A LUI CANTATE.

PERCHÉ RETTA È LA PAROLA DEL SIGNORE
E FEDELE OGNI SUA OPERA.

EGLI AMA LA GIUSTIZIA E IL DIRITTO;
DELL'AMORE DEL SIGNORE È PIENA LA TERRA.

ECCO, L'OCCHIO DEL SIGNORE È SU CHI LO TEME,
SU CHI SPERA NEL SUO AMORE,
PER LIBERARLO DALLA MORTE
E NUTRIRLO IN TEMPO DI FAME.

Le persone rette e fedeli al Signore esultano nel darGli lode e questo non è un impegno gravoso ma fa esultare il cuore: la lode che si rivolge al Signore rallegra l'anima di chi la canta e di chi l'ascolta; placa i dissidi interiori, infonde speranza per giorni felici immuni da paure e angosce; predispone il cuore a vedere e a godere dell'amore di Dio manifestato nella natura e nell'animo delle persone

buone che cercano il Bene in ogni occasione. La Compagnia fedele del Signore dona la forza e il coraggio per affrontare le difficoltà della vita. Quando si resta soli e sembra non avere più possibilità di condurre un'esistenza serena la Sua presenza benefica ci conforta e ci aiuta a ridimensionare i problemi della vita dando loro il giusto peso. La paura della morte è di chi non crede.

SECONDA LETTURA

Dalla prima Lettera di San Pietro Apostolo

1 Pt 2, 4-9

Voi stirpe eletta, sacerdozio regale.



GARISSIMI, AVVICINANDOVÌ AL SIGNORE, PIETRA VIVA, RIFIUTATA DAGLI UOMINI MA SCELTA E PREZIOSA DAVANTI A DIO, QUALI PIETRE VIVE SIETE COSTRUITI ANCHE VOI COME EDIFICIO SPIRITUALE, PER UN SACERDOZIO SANTO E PER OFFRIRE SACRIFICI SPIRITUALI GRADITI A DIO, MEDIANTE GESÙ CRISTO. SI LEGGE INFATTI NELLA SCRITTURA: «ECCO, IO PONGO IN SION UNA PIETRA D'ANGOLO, SCELTA, PREZIOSA, E CHI CREDE IN ESSA NON RESTERÀ DELUSO». ONORE DUNQUE A VOI CHE CREDETE; MA PER QUELLI CHE NON CREDONO LA PIETRA CHE I COSTRUTTORI HANNO SCARTATO È DIVENTATA PIETRA D'ANGOLO E SASSO D'INCIAMPO, PIETRA DI SCANDALO. ESSI V'INCIAMPANO PERCHÉ NON OBBEDISCONO ALLA PAROLA. A QUESTO ERANO DESTINATI. **VOI INVECE SIETE STIRPE ELETTA, SACERDOZIO REGALE, NAZIONE SANTA, POPOLO CHE DIO SI È ACQUISTATO** PERCHÉ PROCLAMI LE OPERE AMMIREVOLI DI LUI, CHE VI HA CHIAMATO DALLE TENEBRE ALLA SUA LUCE MERAVIGLIOSA.

La vicinanza al Signore ci rende Pietre Vive, costruzione spirituale, della Chiesa di Gesù Cristo. Ma senza di Lui vano è ogni tentativo di renderci graditi al Padre Celeste: Egli ha inviato a noi il Suo Verbo fatto uomo e per questa similitudine al nostro corpo e il Sigillo del Suo Sangue Sacrificale e Santificante siamo assurti a figli di Dio.

Chi crede in Cristo e alla Sua Chiesa avrà la Gioia Divina dopo la morte che per tale dono non sarà più la fine, ma il varco obbligato per l'accesso alla Verità.

Cristo dunque è il Discrimine tra gli eletti e i reprobri.

Simone il Pescatore, ormai assunto a San Pietro, afferma per noi nella Lettera, senza tentennamenti, che

" VOI INVECE SIETE STIRPE ELETTA, SACERDOZIO REGALE, NAZIONE SANTA, POPOLO CHE DIO SI È ACQUISTATO".

Ora ognuno di noi ha la possibilità di passare dalle tenebre alla Luce, solo che riconosca che gli insegnamenti di Gesù Cristo vengono direttamente dal Padre Suo Celeste che esiste, quale Dio Vero, unico e indispensabile Creatore di tutte le cose.

Quando il mio spirito vacilla mi pongo la domanda

- Ma senza la fede vivrei bene ugualmente?
Semplicemente rabbrivisco.

Mi chiudo a riccio e un disagio profondo mi annichilisce.

Allora la mia anima si placa e il desiderio di Te cresce senza sosta.

Grazie Signore mille volte mille!

Vangelo

CANTO AL VANGELO

Gv 14,6

Alleluia, alleluia

**Io sono la via, la verità, la vita, dice il Signore:
nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.**

Alleluia, alleluia!

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

Gv 14, 1-12

Io sono la via, la verità e la vita.



N QUEL TEMPO, GESÙ DISSE AI SUOI DISCEPOLI: «NON SIA TURBATO IL VOSTRO CUORE. ABBIATE FEDE IN DIO E ABBIATE FEDE ANCHE IN ME. NELLA CASA DEL PADRE MIO VI SONO MOLTE DIMORE. SE NO, VI AVREI MAI DETTO: «VADO A PREPARARVI UN POSTO»? QUANDO SARÒ ANDATO E VI AVRÒ PREPARATO UN POSTO, VERRÒ DI NUOVO E VI PRENDERÒ CON ME, PERCHÉ DOVE SONO IO SIATE ANCHE VOI. E DEL LUOGO DOVE IO VADO, CONOSCETE LA VIA». GLI DISSE TOMMASO: «SIGNORE, NON SAPPIAMO DOVE VAI; COME POSSIAMO CONOSCERE LA VIA?». GLI DISSE GESÙ: «IO SONO LA VIA, LA VERITÀ E LA VITA. NESSUNO VIENE AL PADRE SE NON PER MEZZO DI ME. SE AVETE CONOSCIUTO ME, CONOSCIATE ANCHE IL PADRE MIO: FIN DA ORA LO CONOSCETE E LO AVETE VEDUTO».

GLI DISSE FILIPPO: «SIGNORE, MOSTRACI IL PADRE E CI BASTA». GLI RISPOSE GESÙ: «DA TANTO TEMPO SONO CON VOI E TU NON MI HAI CONOSCIUTO, FILIPPO? CHI HA VISTO ME, HA VISTO IL PADRE. COME PUOI TU DIRE: «MOSTRACI IL PADRE»? NON CREDI CHE IO SONO NEL PADRE E IL PADRE È IN ME? LE PAROLE CHE IO VI DICO, NON LE DICO DA ME STESSO; MA IL PADRE, CHE RIMANE IN ME, COMPIE LE SUE OPERE.

CREDETE A ME: IO SONO NEL PADRE E IL PADRE È IN ME. SE NON ALTRO, CREDETELO PER LE OPERE STESSE. IN VERITÀ, IN VERITÀ IO VI DICO: CHI CREDE IN ME, ANCH'EGLI COMPIRÀ LE OPERE CHE IO COMPIO E NE COMPIRÀ DI PIÙ GRANDI DI QUESTE, PERCHÉ IO VADO AL PADRE»

Dunque la pericope evangelica ci dice che la Comunione che vivremo nel Regno di Dio avrà differenziazioni stabilite dalla maggiore o minore vicinanza che Dio avrà stabilito per ognuno di noi.

Dante Alighieri nella sua *Divina Commedia* ha organizzato l'Al-di-Là in nove Cieli concentrici (v. fig. 1) collocando i diversi eletti secondo i meriti agli occhi di Dio.

Pur non essendo scritto in nessuna delle Sacre Scritture tali differenze sembrano plausibili se-

condo la nostra mentalità senza che ciò possa implicare scontentezze né rivalità poiché ciascuno vedrà e vivrà la distribuzione in proporzione alla propria santità e ne sarà felice. Lì rivalità e invidia infatti non esisteranno.

Alla affermazione-domanda di Filippo

«SIGNORE, NON SAPPIAMO DOVE VAI; COME POSSIAMO CONOSCERE LA VIA?».

E

«SIGNORE, MOSTRACI IL PADRE E CI BASTA».

Dopo l'incredulità di Tommaso Gesù muove un pacato rimprovero all'Apostolo affermando che

chi Lo conosce, conosce anche il Padre Suo. E aggiunge ancora che tutto ciò che Egli Stesso ha detto a loro Apostoli lo ha sentito dal Padre Suo in quanto Figlio di Dio. E lo afferma perentoriamente dicendo:

"SE AVETE CONOSCIUTO ME, CONOSCERETE ANCHE IL PADRE MIO: FIN DA ORA LO CONOSCETE E LO AVETE VEDUTO"

In tal modo il Cristo ha svelato uno dei misteri della Trinità: che il Padre e il Figlio sono fatti della Stessa Sostanza.

E ancora poco più avanti leggiamo:

"NON CREDI CHE IO SONO NEL PADRE E IL PADRE È IN ME?"

Dunque non ha senso la richiesta di Filippo

"MOSTRACI IL PADRE"

perché vedendo Lui hanno sotto gli occhi - sebbene in una visione ancora imperfetta - l'Unico Dio Trinitario.

La fede conferirà a loro Apostoli la possibilità di compiere miracoli straordinari ancora più grandi di quelli operati da Lui Stesso.

Dio, Padre Nostro, quale servo inutile Ti chiedo di farmi fratello del Tuo Figlio Gesù Cristo Nostro Signore, per amarTi come Lui Ti ha amato obbedendo fino a morire per noi.

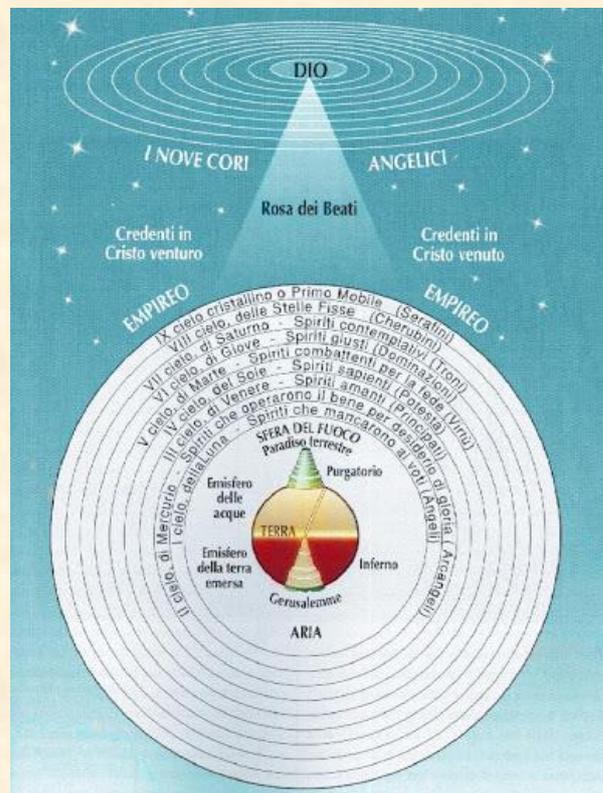


Figura 1 - Grafico dei nove Cieli del Paradiso di Dante Alighieri nella Divina Commedia

"IA ORANA MARIA"

(Ave Maria)

Di PAUL GAUGUIN

(Parigi, 1848 – Hiva Oa, Isole Marchesi, 1903)



Figura 2 – "IA ORANA MARIA"; 1891; Paul Gauguin; Metropolitan Museum of Art, New York; olio su tela, cm 114 x 88

Già in precedenza ci siamo intrattenuti su tre opere di Paul Gauguin:

XXX Domenica del T.O., Gauguin "La Visione dopo il Sermone (Giacobbe e l'Angelo)", 28/10/2012;

IV Domenica di Avvento, Gauguin "Te Tamari No Atua (Natività)", 22/12/2013;

II Domenica del SS Nome di Gesù, Gauguin, "Da dove veniamo, Chi siamo, Dove andiamo" 03/01/2016

Da esse riprendo i caratteri generali e ad esse rimando per una maggiore conoscenza.

Gauguin, nonostante la sua condotta immorale, spesso si cimentò in pitture a tema religioso; e l'ha fatto con molta devozione e rispetto, certamente toccato dalla Spirito Santo che come sappiamo interviene anche su chi comunemente si pensa non sia il soggetto più adatto.

La sua devozione, proprio perché veniva da qualcuno con una morale così «disinvolta», probabilmente ebbe più presa (quando avvenne) in chi conobbe i suoi meravigliosi dipinti in quella comune atmosfera parigina *fin de siècle* nota e famosa proprio perché *osée* (come dicono i francesi), per non usare aggettivi più forti. Quello infatti non era certo il terreno più favorevole alla diffusione della Parola di Dio.

Ma lasciamo queste dolenti noti e guardiamo alla sua affascinantissima visione artistica che ha lasciato un segno indelebile nel prosieguo dell'arte moderna.

Come per il suo amico Van Gogh il riconoscimento clamoroso di tanta sapienza artistica avvenne subito dopo la morte con mostre retrospettive in cui fu acclamato grande artista e i suoi dipinti ricercati dai mercanti d'arte e dai collezionisti, da quelli stessi che poco prima l'avevano ignorato.

La miseria che l'aveva afflitto per tanti anni finiva così ma dei benefici economici derivati egli non ne ebbe alcun aiuto diretto.

Gauguin fu un geniale innovatore, vissuto nell'epoca dell'Impressionismo e del Post – Impressionismo. Da Parigi si trasferì una prima volta nel nord della Francia, in Bretagna, nel paesino di Pont Aven per trovarvi appunto quella semplicità di vita da lui tanto agognata, non corrotta dalla civiltà. Vi ritornò una seconda volta nel 1888 dopo la Martinica.

L'Impressionismo -che era il grande movimento artistico autore della più entusiasmante stagione pittorica francese ed europea del XIX secolo, libera dai condizionamenti tematici e basata sui mezzi espressivi più tipici di tale arte, il colore e la luce- aveva affascinato anche il nostro che però sentiva sempre più esigente l'istanza della presa di distanza dalla ricerca naturalistica, essenziale nell'Impressionismo, in direzione di una astrazione dalla riproduzione del vero e sempre più orientata verso la ricerca di una espressione della coscienza, non in presenza del reale -come invece amava Cézanne- ma recuperata semmai dalla memoria.

Il colore e le luci sono le due «sostanze» di Gauguin, al punto che forse il tema della pittura diviene decisamente secondario e semmai un'apposizione di essi utile a comprendere meglio il dato dominante del *visibile*.

Vedere due, tre, quattro dipinti di Gauguin o decine e decine come nella indimenticabile mostra del 1989 al Museo d'Orsay, lascia un'impressione straordinaria di colori e di luci colorate più che di forme, come forse nessun altro artista è stato capace di fare.

Come egli stesso affermò, cercava più la suggestione che la descrizione del dato sensoriale; quindi l'interesse verso il mondo della psiche piuttosto che quello dei sensi.

Ne derivarono immagine piatte, quindi senza prospettiva, contornate da una linea che racchiudeva campiture altrettanto piatte costituite di colori puri, non mescolati, senza ricerca di effetti di luce / ombra.

Tale caratteristico modo di fare pittura fu chiamato *Sintetismo* o *Cloisonnisme*¹, e fu il suo linguaggio tipico col quale produsse tutte le sue opere e rappresentò l'avvio più determinante verso l'arte moderna, dall'Art Nouveau, al Fauvisme, all'Astrattismo.

Mi spiego meglio: all'artista non interessa ciò che vedono gli occhi, ma ciò che di tale dato sensoriale viene rielaborato nella coscienza e dunque filtrato dalla propria interiorità (ne abbiamo parlato domenica scorsa, 03 maggio, a proposito di Van Gogh). In tale processo avviene un'operazione di sintesi alla quale riesce utile la realizza-

¹ I cloison sono i compartimenti, come le tessere del mosaico, nelle vetrate medievali figurate, costituite di forme in vetro a colore compatto (senza chiaroscuri) tenute insieme da bacchette di piombo.

zione semplificata della forma attraverso una linea di contorno -che è un'astrazione, cioè non esiste- aiutata e favorita dalla conoscenza e dif-



Figura 3 - Bozzetto del dipinto "Io Orana Maria" (Ave Maria). In esso è ben distinguibile l'Angelo a sinistra; si consideri come il disegno sia stato riprodotto precisamente nel dipinto finale, segno della maturazione dell'immagine a livello della coscienza.

fusione della pittura giapponese molto in voga a quei tempi a Parigi. Non credo vi siano dubbi circa l'evidente risultato semplificativo ed espressivo ottenuto dalla linea di contorno: le immagini sono tanto più chiare quanto più semplici. Gli oggetti reali sono a tre dimensioni e quindi è senza senso parlare di una loro linea di contorno, semmai dovremmo parlare di superficie di contorno; ma anche questa è una semplificazione, una scorcioia; pensiamo a un albero, magari a un pino con i suoi milioni aghi: ce ne vuole a vedere la sua superficie di contorno, figuriamoci la linea!

L'opera che presento oggi "Io Orana Maria" (Ave Maria) è tra le prime di questo periodo, dipinta proprio subito dopo il suo arrivo a Tahiti. E di essa ha lasciato uno scritto in cui dà indicazioni sull'immagine ed esprime la propria soddisfazione per il risultato raggiunto.

Gli artisti vedono ove le persone comuni non hanno accesso e sanno -loro soli- riconoscere "il divino" nel creato.

Il tema del dipinto è una Madonna col Bambino dolcemente addormentato sulle Sue spalle; più indietro due donne nei tipici parei locali, osservano, sollecitate dall'angelo a sinistra (mimetizzato e difficile da individuare tra la vegetazione), guardano la Bellezza -nella sua splendente semplicità- del Figlio di Dio e della Sua Mamma Terrena e verso di Loro giungono le mani.

La quasi totale integrazione dell'Angelo nella natura sta a significare che le persone pure, non corrotte dal cosiddetto «progresso» vedono e riconoscono nel creato l'Impronta e i Messaggeri del Creatore.

Sullo sfondo, ma anche stavolta molto mimetizzati, appaiono i profili di colline azzurro-verdi la cui vista è filtrata dalla lussureggiante vegetazione tropicale presente dietro le due giovani donne.

La rigogliosa frutta ai piedi di Maria è una chiara allusione al Bene che scaturisce dal Vero, così come i frutti nascono dall'albero.

La semplicità degli abitanti del villaggio non ancora del tutto addottrinati dai missionari si riflette bellamente nella maniera *naïf* del pittore ma anche nell'atteggiamento umile delle due giovani donne comprese dall'apparizione che però più che tale sembra essere una rielaborazione mentale del bellissimo racconto di Maria e Gesù narrato loro da qualcuno della Chiesa che s'andava affermando nell'Isola.

Paul ha voluto così farsi interprete del sentimento indigeno nei riguardi della nuova fede venuta da tanto lontano.

L'apparente «disinteresse» per le forme anatomiche delle figure umane, la loro semplificazione, sono scelte dettate dalla prevalenza che il pittore intende dare alle forme colorate e luminose, semmai ai gesti e alle espressioni, senza indagare troppo sui dettagli. La potenza del colore è tale che di colpo sono annullate le velature, la ricerca di accostamenti armonici delle tinte. Sembra tutto così semplice: ogni colore ha la sua ragione di essere per cui non esistono dissonanze coloristiche inaccettabili, ma tutto coopera all'affermazione del Bello. Questo è dato dalla luce e dai colori, dalla natura, dalle erbe, dai fiori dagli alberi, dai monti, dal mare, dagli esseri umani e da quelli animali, tutti colorati e luminosi. Come dire non esistono colori «più belli o meno belli, più idonei o meno al contesto», così come avviene per le note musicali. Eppure non si rimane mai colpiti negativamente per «eccesso di colorazione» come dire *rumorosa ed eccessiva* poiché l'occhio e la percezione complessiva ne rimangono totalmente affascinati a lungo, anche nel ricordo.



Nihil Amori Christi Praeponere
Giorgio OSB - Oblato Secolare Benedettino
08 mag 2020

Questo e altri scritti sono disponibili sul sito
www.giorgiopapale.it